

deputato nella Camera elettiva. Ed egli per questi vincoli di cui è memore ancora, quando partii, mi esprime il rimpianto di non poter venire con me, il desiderio di visitarvi in breve. (Applausi).

Il ministro della marina personalmente, il ministro della guerra per mezzo di un suo delegato, qui vengono domani per visitare i nostri stabilimenti metallurgici, le nostre fabbriche di armi, pegno efficace del loro interessamento alla nostra prosperità (Applausi).

Io sono certo pertanto che noi abbiamo tutta la vostra fiducia, ed una fiducia uguale io ho in voi.

Io sono certo che, anche con sacrificio de' vostri affari privati, vorrete mostrarvi solleciti de' vostri doveri civici; che coopererete con efficace ardore a consolidare il trionfo della causa liberale.

In Italia, può essere increscevole, ma è inutile dissimularcelo, il vanto di aver condotto a cotesto trionfo de' principii liberali ne' grandi poteri dello Stato è dovuto principalmente ai nostri fratelli del Mezzogiorno. Non lasciamoci, o amici bresciani, vincere — da essi in avvenire.

Se in un avvenire prossimo o lontano, allorché il paese dal nostro o da un altro Ministero sarà chiamato a costituire una nuova rappresentanza nazionale, voi colla fede in una buona causa, coll'ardore che essa ispira, colla forza di convinzione che le è inerente, cattivando gli animi e gl'ingegni che non sono ancora emancipati dalle pastoie del passato saprete far sì che tutti i rappresentanti della mia patria bresciana siano i sostenitori di que' principii di libertà che io propugnai sempre in mezzo a voi io vi assicuro che segnerò quel giorno come il più bello e il più caro della mia vita. (Frenetici applausi).

Ed ora io non ho altro che ringraziare di cuore voi tutti, e specialmente i rappresentanti della democrazia bergamasca che vollero intervenire a stringermi la mano, ad affratellarsi con noi in un comune pensiero; il carissimo mio amico Mussi che volle pure si cordialmente accorrere da Milano a prestarmi le preziose simpatie del suo appoggio e del suo affetto fraterno.

Nel congedarmi da voi io innalzo il bicchiere e bevo alla salute di Vittorio Emanuele (Strepitosi evviva) nella cui fede trovano sì salda e sicura garanzia le libere istituzioni. (Applausi). Brescia il ricorda quando giunse vincitore da Palestro a recarle il tesoro e gli entusiasmi dell'indipendenza e della libertà. E Vittorio Emanuele appena entrato nelle nostre mura, nel suo cuore di soldato e di patriotta pensò primo ai nostri martiri morti alle barricate cittadine, nelle giornate del 1849 (E vero, è vero), li volle onorati di glorioso rimulacro, e fece effigiare quella Brescia retributrice, che voi con gentile ed elevato pensiero voleste in questo banchetto riprodotta qui accanto a me. Questa immagine nella quale l'augusto nome di Vittorio Emanuele è associato alla più splendida pagina della storia bresciana, richiama anch'essa fervidamente il mio brindisi al re d'Italia che mi ha onorato di benevolente fiducia, a Brescia che volle circondarmi di sì inestimabile affetto. (Applausi prolungati e fragorosi).

Lorenzo Nelli

Sebbene un pò tardi, vogliamo riprodotti anche noi l'indirizzo della Curia Napoletana all'onorevole Lorenzo Nelli, perché egli volesse accettare l'ufficio di Procuratore Generale di quella Corte d'Appello, e la risposta nobilissima che l'onorando magistrato dava all'indirizzo medesimo.

E crediamo di riprodurli, per-

ché ne tornerà grata la lettura agli innumerevoli amici che il Comm. Nelli ha in questa nostra provincia, della rappresentanza della quale fa parte, ed ai molti ammiratori che esso lasciò in questa città dove, in tempi difficilissimi, seppe esercitare, con rara delicatezza e somma intelligenza, l'arduo ufficio di rappresentante la legge.

Il decreto reale che richiamava in attività di servizio l'onorevole Nelli fu un atto di dovuta riparazione: e noi crediamo sapere che il Governo del Re non avrebbe limitato a questo soltanto i segni della propria stima per lui, già designato, qualora avesse accettato l'ufficio conferitogli, agli onori della Camera Alta; ma comprendiamo agevolmente come egli abbia saputo ricusare l'ufficio eminente e sottrarsi alle delicate pressioni dell'amicizia, cedendo al desiderio di non separarsi dai suoi elettori e di restare alla Camera elettiva, dove può rendere ancora importanti servigi al paese.

Ecco i documenti da noi accennati:

All'onorevole Lorenzo Nelli
deputato al Parlamento nazionale.

Voi serbaste purissima la toga del magistrato, e la deponeste sdegnoso per non farla servire a biechi rancori di parte.

La pubblica opinione nel paese e fuori applaudì alla fiera indipendenza del foro italiano.

A voi, che, all'ingegno eletto ed alla squisita delicatezza del cuore, accoppiate ampiezza e profondità di studi e provata e sperequata del mondo giuridico, i sottoscritti indirizzano calda preghiera, acciocché vi decidiate ad accettare l'ufficio di procuratore generale di questa Corte di appello, al quale l'illustre guardasigilli vi chiamava, compiendo ad una volta un atto di riparazione.

La curia napoletana saluterà in voi il continuatore di tanti uomini illustri, che onorano quel seggio, e la cui memoria e riverita e gloriosa; e sentirà più forte la santità del suo mandato, quando a capo dell'azione della legge, stia un magistrato il quale così nobilmente seppe esserne custode.

(seguono le firme)

Alla Curia onorandissima di Napoli.

Voi che foste dei primi a deplorare l'offesa fatta, nella persona del modesto magistrato, ad un grande principio, avete pur voluto affrettarvi a salutarne la riparazione.

La buona azione è degna del Foro di Napoli e delle sue gloriose tradizioni.

Io vado altero e mi sento onorato per tanto suffragio.

Però sono dolente di non potero accettare l'invito squisitamente cortese e benevolo che mi fate di venire in mezzo a voi, nella città vostra nobilissima, e sedermi a capo della più importante procura generale del regno.

A quest'ora sapete con quanto rammarico io abbia già depresso nelle mani dell'illustre concittadino vostro, il Guardasigilli, la mia rinunzia all'ufficio eminente, e per quali oneste ragioni.

Basti qui dirne una sola; io non debbo separarmi dai miei elettori; il posto mio è ancora alla Camera.

A fatto compiuto non è possibile mutare consiglio.

A me non resta pensiero che ringraziarvi della affettuosa onoranza assicurandovi che, anche lontano, sarò con voi col pensiero e col sentimento della gratitudine per tutta la vita.

LORENZO NELLI.

NOTIZIE ITALIANE

LA GAZZETTA UFFICIALE del 24 luglio contiene:

Legge 9 luglio che autorizza il governo ad eseguire la leva marittima dell'anno 1877 sulla classe dei nati nel 1856.

R. decreto 21 giugno che concede alcune derivazioni di acque.

R. decreto 9 luglio che istituisce in Conegliano una scuola di viticoltura e di enologia.

Regi decreti 22 luglio che convocano i collegi di Scansano e di Avellino per il giorno 6 del prossimo agosto, affinché procedano alla elezione dei loro deputati. Occorrendo una seconda votazione, avrà luogo il giorno 13 agosto.

Disposizioni nel personale giudiziario.

— Quella del 25 detto contiene:

Legge 9 luglio, che autorizza la spesa di lire sette milioni per le arginature del Po e de' suoi influenti.

Legge 9 luglio, che autorizza alcuni lavori nei porti di Trapani e di Sinigaglia.

Legge 9 luglio relativa al servizio di sanità marittima.

R. decreto 7 luglio, il quale dispone che negli esami di promozione degli impiegati di seconda e terza categoria dell'amministrazione provinciale, le commissioni centrali saranno coadunate da commissioni provinciali.

R. decreto 30 giugno, che istituisce a Venezia una commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte e d'antichità.

Disposizioni nel R. esercito e nel personale giudiziario.

— Quella del 26 detto contiene:

Legge in data 9 luglio, che convalida il R. decreto 29 agosto 1875 con cui nelle provincie di Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona e Vicenza vennero dichiarate opere idrauliche di seconda categoria quelle descritte nell'elenco annesso al decreto medesimo.

R. decreto 10 giugno che istituisce in Foggia una commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte e d'antichità di quella provincia.

Legge in data 9 luglio, che autorizza la spesa di L. 26,100,000 da iscriversi nei bilanci del ministero dei lavori pubblici del 1876 al 1884, per il completamento e la sistemazione di varie strade nazionali e provinciali.

R. decreto 17 luglio, che istituisce una commissione incaricata di accertare la posizione finanziaria dell'Amministrazione del fondo per il culto. Essa è composta dai seguenti signori:

Saracco comm. Giuseppe, senatore del Regno, presidente; Nelli comm. Lorenzo, deputato al Parlamento; Crispi comm. avv. Francesco, deputato al Parlamento; Pacini comm. Enrico, avv. erariale; Cotti cav. Pietro, consigliere d'appello in missione, direttore capo di divisione della contabilità al ministero di grazia e giustizia.

NOTIZIE PARLAMENTARI — Nella seduta del 26 scorso il Senato del regno approvò la legge sui panti franchi.

Riportiamo per intero il discorso pronunciato dall'on. Depretis nella tornata suddetta.

« Signori Senatori.

« Io debbo un ringraziamento al Senato, e debbo, a nome del governo, presentargli una preghiera.

« Voi dovete permettermi, signori senatori, che a nome del governo vi renda grazie del numeroso vostro concorso all'odierna seduta; molti di voi abbandonarono le loro famiglie e dovettero sopportare i disagi di un lungo viaggio.

« Il governo vi è grato; voi avete dato una novella prova del vostro patriottismo; avete dimostrato colla vostra diligenza in quanto pregio siano tenute nel paese le nostre libere istituzioni, le quali non potrebbero correre maggior pericolo della comune indifferenza.

« Ora questo pericolo, la vostra numerosa presenza lo dimostra, questo pericolo non esiste per le istituzioni politiche del nostro paese.

« Signori senatori, gli uomini che, onorati della fiducia dell'augusto nostro Sovrano stanno dinanzi a voi, desiderano di ottenere il vostro appoggio e la vostra fiducia, e più ancora desiderano di meritarsela.

« Possono arrivare momenti in cui l'appoggio del Senato aggiunga autorità e dia al governo la forza di cui ha bisogno per difendere gli interessi del paese.

« Desideroso del vostro appoggio, l'attuale gabinetto sente il dovere di dissipare un dubbio.

« E un dubbio che sorge contro di lui e non già nell'animo vostro, non già in questa aula, ma fuori di quest'aula, dove l'atmosfera politica non è sempre serena. Si è dubitato, o signori senatori, se il governo del Re avesse pensato di esercitare, non dirò una pressione, ma qualche cosa di simile sugli illustri personaggi che compongono questo consesso.

« Ora questo dubbio il governo del Re vuole che sia assolutamente dissipato.

« Signori il governo vede dinanzi a sé un corpo sovrano; gli uomini egraggi che lo compongono, designati dallo Statuto fondamentale del Regno, sono eletti all'alto ufficio di legislatori del Re, fra i cittadini più distinti per ingegno, per dottrina, per sacrifici fatti alla causa della libertà e del paese per servizi eminenti resi alla cosa pubblica.

« Ora, o signori, ho io bisogno di dichiarare essere lontanissimo dalle menti dell'attuale Gabinetto l'idea di esercitare una pressione qualsiasi, anche solo un'ombra di pressione, sopra questo alto consesso, e sopra gli uomini illustri che lo compongono?

« Una pressione, o signori, è moralmente impossibile come sarebbe irriverente ed inefficace.

« Io spero che il Senato renderà questa giustizia agli uomini che seggono attualmente al potere.

« Noi vediamo e onoriamo in questo consesso, il primo corpo dello Stato.

« Nessuno, o signori, ha il diritto di mettere in dubbio la lealtà di questi nostri sentimenti. Io ricordo che nei primi anni del nostro risorgimento nazionale fu nell'Aula del Senato che ho sentito la voce del nostro augusto Sovrano venerato ed amato da tutta l'Italia la quale un giorno ci ha annunciato che le grida di dolore non invano si elevavano verso di Lui; la voce del Principe valoroso e leale che presago dei futuri destini d'Italia tenne vive le speranze nei suoi destini, e le ha coronate con un pieno successo.

« Noi, signori, non possiamo dimenticare, ed anche se il volessimo gli stemmi reali che splendono sui banchi che mi stanno allato ce lo ricorderebbero, non possiamo dimenticare che in forza dello Statuto fanno parte del Senato e sono compagni a voi nell'ufficio legislativo i principi dell'augusta nostra dinastia, di quella dinastia che seppe vedere con occhio sicuro la maturità dei tempi e pubblicò lo Statuto, di quella dinastia che prese nelle sue mani guerriere il vessillo italiano e lo portò sui campi di battaglia; di quella dinastia che nei giorni più dolorosi e pericolosi del nostro risorgimento tenne alzato questo vessillo sui consessi legislativi di Torino e sulle torri funeree di Superga mantenendolo senza macchia e senza paura; di quella dinastia, o signori, che condusse l'Italia libera ed una nella sua capitale, nella eterna città. (Bene).

« Ora permettetemi, o signori, di dirvi che anche un lontano sospetto d'irriverenza verso il Senato del Regno da parte dei Ministri del Re, è la più grave, come la più assurda accusa che ci possa colpire alla quale noi non possiamo che opporre il nostro disprezzo. (Bene).

« Ed è appunto per l'ossequio che professiamo verso di voi, che ci ispira a rivolgervi la nostra preghiera.

« Noi vi preghiamo, o signori Senatori,